Le ripercussioni nel mondo all'incontro cino-americano

Il Vietnam e lo sviluppo dei rapporti Washington - Pechino

Commento della Thi Binh all'annuncio del viaggio

In un'intervista all'agenzia britannica « Reuter », il capo della delegazione del GRP a Parigi ha dichiarato « inconcepibile » un accordo sul Vietnam all'insaputa dei combattenti vietnamiti giacché la Cina « appoggia la nostra lotta per l'indipendenza »

LOS ANGELES — Nixon e Kissinger, dopo l'annuncio del viaggio in Cina, la sera di giovedì scorso, mentre entrano in un ristorante di Los Angeles. Il presidente si intrattiene con il proprietario del locale

PARIGI, 17

Che ripercussioni potrà avere l'annunciato viaggio di Nixon a Pechino sulla situazione indocinese e sulla ricerca di una soluzione negoziata del conflitto? Questa domanda è stata posta ieri da un giornalista dell'agenzia britannica « Reuter » alla compagna Nguyen Thi Binh, capo della delegazione del Governo rivoluzionario provvisorio sud-vietnamita alle trattative di Parigi.

Nell'intervista, il cui testo è stato trasmesso stanotte dalla « Reuter », la compagna Binh, dopo aver osservato che « le nazioni, grandi o piccole che siano, desiderano tutte normalizzare le loro relazioni », ha escluso che Pechino e Washington possano raggiungere un accordo all'insaputa dei combattenti vietnamiti; « Ciò sarebbe inconcepibile — ha aggiunto — perchè la Repubblica popolare cinese appoggia la nostra lotta per l'indipendenza » Infatti — ha ricordato il capo della delegazione del GRP — il governo cinese ha formalmente appoggiato il nuovo piano di pace in sette punti presentato venti giorni fa a Parigi e non si può prevedere che Pechino segua in futuro una altra linea.

La compagna Binh ha quindi sottolineato che il GRP, nella ricerca di una soluzione di pace per il Vietnam, non chiede la capitolazione di Washington: « Noi vogliamo — ha aggiunto — che gli Stati Uniti ritirino le loro truppe dal Vietnam del Sud. Non vogliamo la loro capitolazione o la loro umiliazione. Ma gli Stati Uniti debbono sostenere la responsabilità per le enormi devastazioni causate dall'aggressione americana. Questo non è un grande problema. Può essere discusso e risolto ».

Le è stato quindi chiesto se ritenga che la Cina possa chiedere a Nixon di riconoscere ai vietnamiti il diritto di risolvere da soli le proprie questioni. A tale domanda la compagna Binh ha risposto: « La Repubblica popolare cinese ci ha sempre appoggiato e continua ad appoggiare la nostra lotta per l'indipendenza. I cinesi ci appoggiano energicamente, rispettano le aspirazioni del popolo vietnamita, in particolare per il ritiro delle truppe americane e l'autodeterminazione. Il presidente Nixon dovrebbe comprendere questo e cessare la sua politica di "vietnamizzazione" ».

Annunciati dal Foreign Office

Nuovi colloqui Londra-Pechino per lo scambio di ambasciatori

Ampi commenti dei giornalisti inglesi sulla visita di Nixon in Cina - Giudizio critico del giornale comunista « Morning Star »

LONDRA, 17.

Il portavoce ufficiale del *Foreign Office* britannico ha dichiarato che fra Gran Bretagna e Cina vi saranno nuovi colloqui sul problema dello scambio degli ambasciatori.

Il portavoce si è rifiutato di commentare la notizia proveniente da Hong Kong secondo cui la Cina avrebbe informato l'incaricato d'affari britannico a Pechino di essere pronta a questo scambio a condizione che Londra chiuda il suo consolato generale a Formosa e riconosca la sovranità di Pechino su questa isola. Secondo il portavoce, lo scambio degli ambasciatori dovrebbe invece avvenire « senza condizioni ».

Il funzionario ha detto anche che il *Foreign Office* non ha ancora deciso il suo atteggiamento definitivo dinanzi alla votazione che avrà luogo l'autunno prossimo all'Assemblea generale dell'Onu sul problema del seggio della Cina.

Negli ambienti informati si ricorda che la Cina addebita a Londra di avere votato sia per l'attribuzione al governo di Pechino del seggio della Cina all'Onu sia perché questo problema sia considerato come « un problema importante », il che, in pratica, ha significato escludere la Cina dall'Onu.

Per quanto riguarda Formosa, al ministero degli Esteri inglese si ricorda che la Gran Bretagna non ha accettato finora la sovranità della Cina sull'isola e ritiene che il problema « non sia stato ancora risolto sotto il profilo del diritto internazionale».

Il *Times* scrive: « L'annuncio dato in anticipo offre ai dirigenti sovietici il tempo di tentare di cancellare o ridurre la loro frattura con Pechino prima della visita del presidente. C'è da prevedere che un tentativo del genere ci sarà. Già l'aspetto peggiore del contrasto sembra superato: le trattative per il confine procedono abbastanza bene. E malgrado periodiche riprese del vecchio fuoco, sembra che Mosca e Pechino si stabilizzino su qualcosa come un accordo sul disaccordo. La notizia dell'iniziativa americana certamente stimolerà i capi sovietici a ricercare un'intesa più positiva con Pechino allo scopo di superare di una testa Nixon, sebbene con l'altra parte della loro testa possano compiacersi della riduzione della tensione che la visita può provocare ».

Il *Daily Telegraph* (conservatore): « Dal punto di vista di Nixon, l'annuncio della visita dato con tanto anticipo gli dà grandi vantaggi politici, a parte l'importanza mondiale. Esso gli consente di uscire dall'angolo in cui si trovava sempre più costretto a causa del Vietnam. D'ora in poi, tutto ciò che farà a proposito del Vietnam riceverà un'accoglienza relativamente benevola alla luce della prossima visita a Pechino. E, se la visita si verificherà più tardi che presto, sarà per lui uno splendido inizio per la campagna presidenziale del prossimo anno. Se poi riuscirà a porre fine alla guerra vietnamita e al tempo stesso a ristabilire le azioni americane con la Cina, questa combinazione si dimostrerà da un punto di vista elettorale imbattibile ».

Il giornale comunista *Morning Star* scrive dal canto suo: « Non ci si devono fare illusioni circa i motivi che hanno spinto Nixon, né esagerare il significato del suo annuncio. Egli resta tuttora il *leader* di una potenza imperialista che sta conducendo una brutale guerra d'aggressione in Indocina. Nixon è costretto ad agitarsi ed a manovrare, ma non vi è ancora un cambiamento sostanziale nella politica aggressiva dell'imperialismo americano verso il mondo socialista.

« E' anche vero, naturalmente — prosegue il giornale — che la visita di Nixon non potrebbe aver luogo senza mutamenti nell'atteggiamento cinese. Finora i dirigenti cinesi hanno denunciato qualsiasi iniziativa verso la distensione fra Unione Sovietica e Stati Uniti come la dimostrazione di una diabolica collusione fra le due potenze. Questa propaganda appare ora ancor più comica di prima alla luce dell'annunciato viaggio di Nixon.

« Uno dei suoi scopi comunque è di diffondere altri contrasti fra i paesi socialisti. Ecco perché i fautori del socialismo sperano che i capi della Cina rafforzeranno i legami con gli altri paesi socialisti e in particolare con la Unione Sovietica ».

Sofia

L'agenzia bulgara chiede se è soltanto « normalizzazione »

Dal nostro corrispondente

SOFIA, 17.

« Solo normalizzazione dei rapporti? », così l'Agenzia Telegrafica Bulgara (BTA) intitola il proprio commento, pubblicato stamane da tutta la stampa della capitale, all'annuncio del prossimo viaggio di Nixon in Cina.

Secondo la BTA anche se Nixon dichiara che la ricerca di nuovi rapporti con la Repubblica Popolare Cinese non è diretta contro alcuno, già soltanto il modo e i trucchi attraverso i quali si è pervenuti a concordare questo viaggio, destano sospetti che illuminano stranamente le parole del presidente americano.

Il commento della BTA delinea, quindi, lo sfondo politico sul quale il prossimo incontro cino-americano viene preparato: da una parte la politica nettamente anticomunista degli USA e dell'imperialismo in generale, che ha come contenuto principale l'atteggiamento aggressivo verso la comunità socialista e innanzi tutto verso la sua forza fondamentale, l'Unione Sovietica; dall'altro lato, la scatenata propaganda antisovietica dei dirigenti cinesi, la loro opera di divisione in seno al movimento comunista e operaio e allo stesso fronte antimperialista.

« E' perciò — ne deduce il commento della BTA — che gli obiettivi perseguiti tanto da Pechino che da Washington con un così grande e improvviso desiderio di " normalizzare " i rapporti, non possono che preoccupare tutti i popoli amanti della pace nel mondo. Niente prova che gli Stati Uniti, come i dirigenti cinesi, abbiano cambiato o siano pronti a cambiare qualcosa del contenuto essenziale e degli obiettivi fin qui seguiti dalla loro politica, che si accingano a adottare un atteggiamento più positivo di fronte ai problemi della pace nel mondo. In questo stato di cose sorge la domanda se il desiderio di " normalizzazione " non sia dovuto anzitutto alla aspirazione a unire le forze per perseguire un obiettivo che non ha niente a che vedere con la vera lotta per la pace e la comprensione internazionale ».

Il comunicato sulla visita in preparazione, conclude il commento, « mostra chiaramente chi è che oggi si intende segretamente con l'imperialismo in nome di indegni obiettivi politici ».

Ferdinando Mautino

Cauto ottimismo in Jugoslavia

BELGRADO, 17

Le prime reazioni jugoslave alla notizia del viaggio del presidente Nixon a Pechino possono essere riassunte come un « ottimismo moderato ». Gli organi ufficiali si sono astenuti finora dal commentare l'annuncio e soltanto due quotidiani belgradesi hanno dedicato ieri sera i primi commenti all'avvenimento.

Secondo « Borba » il « significato dell'accordo supera la spettacolarità della notizia ». Il giornale però ammonisce che sarebbe un errore « pensare che i rapporti tra Pechino e Washington possano essere cambiati immediatamente» perché tra i due paesi esistono numerosi problemi e grandi differenze che da anni avvelenano la situazione internazionale.

L'altro quotidiano belgradese « Politika » ritiene che « l'accordo tra Nixon e Ciu En-Lai, anche se sensazionale, rappresenta un'inevitabile e logica conseguenza delle specifiche necessità delle due parti ». Anche « Politika » invita a non esagerare nell'ottimismo: un passo importante è stato fatto, ma molti problemi dovranno essere superati. Il giornale sottolinea che « il viaggio di Nixon non sarà una gita facile; il presidente degli Stati Uniti avrà discussioni pesanti ». Il maggior valore dell'accordo « Politika » lo vede nel fatto che esso apre le possibilità di un « dialogo diretto su profonde differenze ».

Nixon vorrebbe incontrarsi con i dirigenti sovietici

L'incontro potrebbe aver luogo a Mosca, dopo la visita in Cina, o a Helsinki, per la firma di un eventuale accordo missilistico — Il presidente rientra a Washington per incontrare i portavoce del Congresso

WASHINGTON, 17

Il presidente Nixon ha presieduto ieri alla « Casa Bianca occidentale » di San Clemente, in California, una riunione del « Consiglio per la sicurezza nazionale », organismo al quale partecipano i suoi massimi collaboratori politici e militari. Si ritiene che la riunione sia stata dedicata, almeno in parte, alla visita in Cina e alle prospettive vietnamite. Il problema mediorientale potrebbe essere stato uno degli altri temi, come si può dedurre dalla presenza del sottosegretario Sisco, che è in partenza per Israele.

Sebbene le fonti ufficiali mantengano in proposito il massimo riserbo, l'ipotesi che Nixon possa incontrare a scadenza più o meno breve i dirigenti sovietici trova un notevole credito tra gli osservatori diplomatici, i quali ritengono che il presidente desideri sgomberare il terreno delle relazioni sovietico-americane da « risentimenti » e « incomprensioni » legate all'iniziativa verso Pechino. Fonti della Casa Bianca non hanno escluso la possibilità di un viaggio a Mosca, ma hanno detto di considerare « logico » che esso segua quello in Cina. Secondo altri, un'eventuale conclusione positiva dei negoziati missilistici di Helsinki potrebbe offrire a Nixon e ai dirigenti sovietici l'occasione per incontrarsi in quella città, in occasione della firma.

La visita di Nixon a Pechino, hanno indicato ieri funzionari della Casa Bianca, potrebbe avvenire all'inizio dell'anno prossimo. Il viaggio dovrebbe essere compiuto non appena messe a punto nei particolari le procedure tecniche, complicate dal fatto che tra i due paesi non esistono relazioni diplomatiche. Non è probabile, hanno detto gli stessi funzionari, che tali relazioni vengano istituite prima della visita. Alla data indicata, dovrebbe essere invece concluso con il voto il dibattito alla Assemblea generale dell'ONU sul seggio della Cina.

Nixon rientra a Washington domani sera, dopo una permanenza di dodici giorni a San Clemente. Per lunedì è fissato un incontro con i *leaders* dei due partiti alle due Camere. Il segretario di Stato, Rogers, resterà in questi giorni nel suo ufficio per « fornire chiarimenti ai diplomatici stranieri ».

Le reazioni all'iniziativa presidenziale sono anche molto favorevoli. Il senatore Fulbright, presidente della Commissione esteri, ha espresso il suo consenso in termini analoghi a quelli usati dai colleghi democratici, ma ha annunciato di voler convocare la Commissione per delle «udienze informative » con membri del governo, compreso Kissinger. Il senatore Humphrey, già vice-presidente sotto Johnson, ha sottolineato l'opportunità di un incontro americano-sovietico, aggiungendo che altrimenti la visita a Pechino potrebbe essere considerata a Mosca « un affronto ».

Tra i giornali, il *New York Times* afferma oggi che l'annuncio di Nixon « ha radicalmente migliorato l'atmosfera mondiale e ha diffuso la speranza fra gli uomini che la causa della pace nel Vietnam e altrove se ne avvantaggerà presto in maniera concreta ». Il *Miami News* esprime la « grande speranza che questo nuovo canale di comunicazione diretta consentirà al presidente di superare le esitazioni sul ritiro dal Vietnam ».

Moro riceve gli ambasciatori in Cina e in USA

Il ministro degli Esteri Moro ha ricevuto, ieri alla Farnesina, in separate udienze, gli ambasciatori d'Italia a Pechino, Folco Trabalza, ed a Washington, Egidio Ortona.

Moro ha, inoltre, ricevuto l'ambasciatore della Rau, Mustafa Kamal Mortagui, e lo ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Gianfranco Pompei.

I commenti della stampa francese

Il Figaro: « Ha termine una situazione assurda »

Interrogativi dell'«Humanité» sui reali fini di Nixon

PARIGI, 17

Anche la stampa francese commenta oggi ampiamente lo annuncio di Nixon. « La Cina — scrive il *Figaro* — esce dal suo isolamento e i due grandi stanno per divenire tre... Finalmente, una situazione assurda che durava da alcuni decenni prende fine. Non vi sono più dubbi, ormai che una nazione di settecento milioni di abitanti non sarà più tenuta fuori da quel foro internazionale che è l'ONU ». *L'Aurore* mette invece in guardia contro le « illusioni » che l'invito rivolto dalla Cina a Nixon comporti un mutamento di sostanza della politica cinese, ed esorta l'occidente alla « vigilanza ».

L'*Humanité*, organo del PCF, rileva che il viaggio segna la sconfitta di una certa politica americana, costretta « a inchinarsi, volente o nolente, davanti a realtà più forti dei suoi desideri ». Per ora, soggiunge il giornale, la « nuova strategia » di Nixon non comporta il pieno riconoscimento dei diritti della Cina, per i i quali i comunisti francesi si sono sempre pronunciati.

E' vero, d'altra parte, che l'imperialismo « non muta natura », anche se si copre delle vesti della conciliazione. I reali obiettivi di Nixon non sono la « ricerca della pace », ma piuttosto altri, e tra questi « l'intento di speculare sulla divisione delle forze anti-imperialiste e sull'antisovietismo».

Tali speculazioni, afferma l'*Humanité*, « sono alimentate dal rifiuto, da parte dei dirigenti cinesi di ammettere che le divergenze non devono ostacolare l'unità d'azione di tutti i partiti comunisti di tutti i movimenti di progresso e di pace ».

Il Giappone auspica contatti più intensi

TOKIO, 17

Il primo ministro giapponese Eisaku Sato, parlando alla seduta inaugurale della nuova sessione della Dieta (parlamento), ha dichiarato oggi che la progettata visita del presidente Nixon a Pechino « contribuirà alla distensione mondiale, soprattutto in Asia, e deve quindi essere accolta con favore ».

Sato ha notato che negli ultimi tempi « anche gli scambi tra Giappone e Cina hanno mostrato segni di una maggiore attività » e ha aggiunto che « c'è quindi da sperare fervidamente che in futuro possano trasformarsi in colloqui a livello governativo ». Il governo giapponese, ha inoltre detto, intende migliorare le relazioni con Pechino « considerando che l'atteggiamento della Repubblica popolare cinese eserciterà una enorme influenza nel favorire la distensione in Estremo Oriente».

Sato ha detto di ritenere che, a tale scopo, sia importante che ciascun paese rispetti le posizioni dell'altro e si adoperi al fine di approfondire una reciproca conoscenza tramite colloqui a vari livelli. Il primo ministro giapponese che nel suo discorso ha toccato vari problemi di politica interna ed estera, ha comunque sottolineato l'importanza per il Giappone di mantenere e sviluppare amichevoli relazioni con la Corea del Sud e con Formosa.

Bonn: la scena della politica mondiale è cambiata

BONN, 17

I giornali della Germania federale sono oggi concordi nel ritenere che il riavvicinamento cino americano ha cambiato la scena politica mondiale. Il dominio delle due grandi potenze è finito — sostengono i giornali federali — e si affacciano ora i problemi e le ripercussioni dell'apparire di una terza, grande potenza. In generale, comunque, la stampa è concorde nel ritenere che il viaggio di Nixon a Pechino potrà servire alla pace mondiale e certamente, come effetto immediato, servirà a raggiungere una soluzione del problema indocinese.

Alcuni giornali sostengono anche che il motivo contingente della decisione di Nixon è di natura elettorale. Secondo « Die Welt » — giornale vicino agli ambienti cristiano-democratici — con la sua decisione il presidente americano « ha fatto piazza pulita » di tutte le difficoltà che gli aveva creato la guerra in Vietnam.

Analizzando i possibili effetti sull'Europa, alcuni giornali — fra cui il « General Anzeiger », vicino agli ambienti del partito liberale — sostengono che essi non saranno immediati e che c'è ancora tempo per elaborare adeguate misure.

Formosa modifica il suo atteggiamento

Resta negli USA il rappresentante di Ciang Kai-scek

Venerdì invece ne era stato annunciato il ritiro Consegnati in casa gli americani a Taipeh - Violenta campagna di stampa contro gli Stati Uniti

TAIPEH, 17.

Il governo di Formosa ha deciso di non richiamare il suo ambasciatore a Washington, capovolgendo — a meno di ventiquattr'ore di distanza — la sua prima reazione all'annuncio del viaggio del presidente Nixon a Pechino. Per il momento l'ambasciatore James Shen resterà nella capitale americana e, secondo fonti attendibili, sarà richiamato solo in un secondo momento e con discrezione e « per consultazioni ».

Il vecchio Ciang Kai-scek, che ieri era stato svegliato nel cuore della notte, subito dopo l'annuncio di Nixon alla TV e alla radio, ha così modificato radicalmente il proprio atteggiamento, senza dubbio considerando che il suo regime si è sempre retto solo grazie all'appoggio ed agli aiuti degli Stati Uniti e che una reazione violenta, come quella del ritiro dell'ambasciatore, gli avrebbe potuto nuocere in modo irreparabile.

Ricondotto ad una politica di cautela, l'anziano dittatore ha però scatenato i suoi giornali su cui appaiono duri attacchi al presidente americano. Alcuni accusano Nixon di « aver tradito il popolo cinese ». altri, come il *Central Daily*, preannunciano « esiti catastrofici »: la nuova pagina nei rapporti fra Washington e Pechino « intensificherà l'odio dei popoli non liberi del mondo per gli Stati Uniti». Il *China Times* giunge alla conclusione che « non si può più avere fiducia negli Stati Uniti ».

In questo clima i numerosi cittadini americani che vivono a Taipeh hanno ricevuto oggi l'ordine di restare in casa e di non lasciare le loro abitazioni. L'ordine non è però venuto dal governo di Formosa, ma dalle autorità americane. In ogni modo, secondo gli osservatori, pare improbabile che possano essere avviate trattative con Pechino fino a quando Ciang non sarà scomparso dalla vita politica dell'isola.

Vecchietti e Nenni su Nixon a Pechino

Il senatore a vita Pietro Nenni, che si recherà in Cina in settembre o in ottobre in seguito all'invito ricevuto proprio pochi giorni fa da Ciu En-lai e che da qualche giorno è stato nominato presidente dell'Unione interparlamentare Italia-Cina, interpellato dall'ADN-Kronos ha così commentato l'annunciato viaggio in Cina di Nixon:

« L'evento va considerato in rapporto alla guerra del Vietnam ed alla urgenza di uno statuto di pace per tutta l'Indocina, statuto al quale sono interessati a titolo diverso gli USA, l'URSS e naturalmente la Cina, ma a proposito del quale la parola decisiva dovrà appartenere ai popoli indocinesi ».

Premesso che si va, ormai, da un « sistema bipolare » ad un « sistema multipolare », dove « la Cina ha una sua funzione asiatica », c'è da constatare, secondo Nenni, che l'Europa, che pure potrebbe avere un suo ruolo, « è in ritardo nelle idee e nelle iniziative e inchiodata nelle baruffe interne ».

Il compagno Tullio Vecchietti, segretario del PSIUP, ha fatto la seguente dichiarazione: « Lo annunciato viaggio del presidente Nixon in Cina rappresenta indubbiamente una svolta nelle relazioni internazionali. Essa potrà avere un aspetto positivo se tenderà ad una soluzione pacifica e negoziata dei problemi asiatici e in primo luogo del conflitto in Indocina nel quadro di una normalizzazione dei rapporti cino-americani.

« L'aspetto non chiaro — ha proseguito Vecchietti — è tuttavia rappresentato dal fatto che il tentativo di instaurazione di nuovi rapporti tra USA e Repubblica popolare cinese non è stato preceduto da una normalizzazione dei rapporti tra Cina e Unione Sovietica, a cominciare da quelli statuali. Ciò potrebbe dare al viaggio di Nixon il significato allarmante di un tentativo americano di riaffermare in nuove condizioni quella supremazia mondiale che gli Stati Uniti avevano tentato attraverso la politica del gendarme e l'aggressione al Vietnam e che è chiaramente fallita, per l'eroica resistenza del popolo vietnamita e la mobilitazione internazionale anti-imperialista».

« L'Osservatore Romano », in un corsivo intitolato « Auspicio », esprime la speranza che il prossimo viaggio di Nixon in Cina « sia un nuovo grande contributo alla collaborazione tra i popoli e quindi alla causa della pace ».

Commenti al Cairo

IL CAIRO, 17

Il giornale « Al Ahram » considera il viaggio di Nixon a Pechino come « un avvenimento grave nell'equilibrio delle forze internazionale », ma evita qualsiasi congettura circa le ripercussioni che la visita potrebbe avere sul Medio Oriente. « Al Ahram » afferma poi che l'annuncio di Nixon dimostra che gli Stati Uniti non intendono ancora altra logica tranne quella della « mera potenza ». « Il peso umano del gigante cinese è ancora quello di prima — scrive il giornale cairota — ma ciò che ha concretamente mutato il punto di vista di Nixon è che Pechino disporrà entro la fine dell'anno prossimo di una rete di missili balistici intercontinentali in grado di raggiungere tutte le città americane ».

Province in lotta

(Dalla prima pagina)

ria, Trabucchi, ha dichiarato: « *Non credo che si possa arrivare alla approvazione della riforma prima delle ferie estive: è una legge complessa che ha bisogno di essere esaminata con attenzione* ». Il ministro Preti ha reagito con veemenza; e sono volate parole grosse. Il giornale del PSDI pubblicava ieri un grosso titolo polemico: « *Il dc Trabucchi sabota senza pudore l'impegno governativo della riforma tributaria* ». L'ex ministro dc viene citato anche come « *protagonista dei noti scandali* », con riferimento all'affare delle banane nel quale egli fu implicato; e anche le sinistre vengono accusate in blocco di sabotare il cammino della legge Preti (naturalmente, si evita di ricordare la chiara posizione presa da tempo dal PCI, favorevole alla modifica della legge fiscale, e favorevole altresì alla scelta dell'*iter* abbinato per questa legge e per quella sulla casa).

Altro grosso motivo di scontro, è il trasferimento dei poteri alle Regioni. L'assemblea nazionale dell'EUR di tutte le Giunte delle Regioni a statuto ordinario è stata molto chiara nell'attacco al governo per le sue inadempienze. L'on. Colombo, che aveva mandato il ministro Gatto all'EUR, ha fatto su questo problema una messa a punto con una lettera alla *Stampa* di Torino. Ebbene, anche da questa lettera risultano con chiarezza i ritardi dovuti al governo. Il governo ha finora diramato alle Regioni i testi dei decreti che riguardano il passaggio dei poteri per le fiere e mercati, le acque minerali e termali, le cave e torbiere, l'artigianato, l'assistenza scolastica, i musei e le biblioteche degli enti locali. Ma si tratta di decreti, su temi secondari, che hanno già raccolto una quantità di pareri negativi da parte delle Regioni. Colombo afferma poi che il governo ha « *in corso di definizione* » i decreti sulla beneficenza, l'agricoltura e foreste, la caccia e pesca e il turismo e l'industria alberghiera. Per l'urbanistica ed i lavori pubblici, invece, siamo ancora ad uno stadio più arretrato. Il presidente del Consiglio afferma, nella lettera alla *Stampa*, che il governo « *intende fare quanto è possibile perchè tutti i decreti possano essere emanati entro quest'anno* ».

P.R.I. Aprendo i lavori del Consiglio nazionale del PRI, La Malfa ha ripetuto le tesi già note del suo partito. Ha detto che una « *rimeditazione di fondo* » della politica di centro sinistra è la condizione per una ripresa generale. I problemi — ha soggiunto — non possono essere tutti affrontati « *nel breve periodo che ci separa dalle elezioni del Presidente della Repubblica* ». Subito dopo, però, il PRI ha intenzione di « *porli tutti sul tappeto* ». L'ex ministro della Giustizia Reale ha parlato del problema del divorzio, criticando la presentazione del progetto di legge Scalfari (limitazione dell'area di applicazione del referendum).

Milano: più iscritti al PCI

(Dalla prima pagina)

partito come organizzazione di avanguardia e come formazione nazionale e di classe.

I problemi dell'organizzazione e della vita del partito comunista si pongono quindi oggi in un momento difficile ma aperto, come problemi essenziali della politica dei comunisti e al tempo stesso come problemi non estranei alla società nel suo complesso.

Siamo in un momento nel quale la « partecipazione », il controllo democratico, la vigilanza antifascista di massa sono essenziali. Perché si realizzi — ha aggiunto Pajetta — è condizione pregiudiziale che possa assolvere il proprio compito il partito che rappresenta la forza unitaria catalizzatrice e il nerbo del movimento popolare.

Salutiamo il successo del reclutamento riportato dai compagni della Federazione di Milano ma subito ricordiamo loro che esso rappresenta un impegno a continuare e a conquistare nuove posizioni.

Aver raggiunto il cento percento vuol dire avere riconquistato le posizioni organizzative dell'anno scorso. Siamo però in una situazione nuova di fronte a compiti che richiedono forze più numerose, meglio organizzate, più consapevoli: ecco quello che ci impone di andare avanti, di considerare l'azione per il proselitismo come l'impegno di ogni militante e come un momento fondamentale del lavoro del partito per realizzare la sua politica.

Si pone il problema del numero, di un aumento sensibile dei nostri iscritti come problema connesso con la partecipazione nostra e delle forze democratiche alla vita sociale, alle lotte operaie, alla gestione della città. Essere di più vuol dire avere la sicurezza che dappertutto vi siano dei comunisti e in ogni luogo essi rappresentino un punto di orientamento e di raccolta di altre forze operaie e democratiche.

Si pone il problema — ha proseguito Pajetta — di una organizzazione più articolata come garanzia di vita democratica. Oggi che nelle grandi città, che soprattutto in una metropoli come Milano così arduo e così attuale è il problema di nuove forme di democrazia che corrispondano alle nuove dimensioni, alla complessità dei problemi e alla novità delle condizioni in cui si realizzano i rapporti politici e le relazioni fra i cittadini, il nostro partito non può accontentarsi delle strutture di un tempo.

E' necessaria la presenza in ogni quartiere di sezioni vive e al centro di un tessuto vivo di forme associative e di organizzazioni e comitati unitari. Gli stessi problemi della « incompatibilità » sindacale vanno visti per noi come uno aspetto nuovo di una migliore « divisione del lavoro », della presenza di un numero più grande di militanti comunisti in ogni settore.

Infine, il proselitismo ha nel momento stesso in cui si realizza da parte di ogni singolo militante, di ognuna delle nostre organizzazioni di base un valore grande dal punto di vista politico ed ideale. E' l'impegno di ogni compagno a tradurre la propria esperienza in azione, a confrontare le proprie conoscenze e a dare prova della funzione di guida e di orientamento che il partito sa esercitare. Ma il proselitismo, vale a dire il contatto con il lavoratore per conquistarlo alla nostra politica e ai nostri ideali, è qualche cosa di più: è il controllo e l'elaborazione ulteriore della nostra linea. Non si tratta soltanto di insegnare e di convincere — ha detto Pajetta — ma di sapere, di imparare, di favorire il legame continuo del partito con la classe operaia e con i ceti lavoratori. Compiere un'azione di proselitismo verso lavoratori che vengono da altre esperienze politiche, verso giovani che sono ancora spesso su posizioni lontane e magari estranee, significa misurare la nostra politica, pesare le conoscenze e le capacità di ogni militante nei confronti della realtà.

« L'assurda esclusione »

(Dalla prima pagina)

me coloro che hanno sempre lottato per una giusta linea di coesistenza, sottolineiamo, appunto, ch'essa non annulla e non risolve le differenze e non manda assolto nessuno. I delitti e le infamie contro il Vietnam, il Laos, la Cambogia rimangono delitti e infamie, con chiunque gli Stati Uniti discutano; e lo scopo della azione popolare, così come di ogni trattativa realmente intesa, deve essere quello di costringere gli Stati Uniti a smettere con i delitti e con le infamie. Su questa linea di pace noi abbiamo visto volgere l'azione sovietica, anche sul piano delle trattative, e su questa linea auguriamo che volga l'azione di tutti gli stati che hanno un peso nel mondo.

Ed è perciò che diciamo a quello sciagurato untorello che vorrebbe farci la lezione che noi siamo fieri della nostra linea e della nostra lotta. Se tutta l'Italia fosse fatta come la voleva quel giornalista, se non ci fossimo stati noi, e con noi tante altre forze politiche e altri uomini onesti nessuno avrebbe saputo dei delitti e delle infamie contro il Vietnam, il Laos e la Cambogia. E' stata la nostra presenza e la nostra lotta che ha aiutato non solo il popolo vietnamita per quel poco che potevamo, ma ha aiutato il popolo italiano a sapere la verità nascosta dai servitori degli americani. Certo, quel giornalista spera ancora e con lui tanti altri: sperano che non si tratti di un viaggio di pace per tutto il mondo, ma di un viaggio per un'intesa di una parte del mondo contro un viaggio per una intesa di una parte del mondo contro un'altra. Diversa è la nostra speranza e il nostro auspicio. E perché la nostra speranza si realizzi non staremo immobili. Chiediamo e chiederemo che anche l'Italia dia il suo contributo perché, nel mondo, avanzi la causa della pace e della libertà e dell'autonomia dei popoli: a incominciare dal nostro

Direttore
ALDO TORTORELLA

Condirettore
LUCA PAVOLINI

Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6 500 ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550 ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10 900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 500, festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 420-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100 - 120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250, Genova - Liguria L. 100-150, Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm Ed Italia settentrionale L. 600. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stab. Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19